

Nel testo "Riprendiamoci i nostri figli. La solitudine dei padri e la generazione senza eredità", Antonio Polito indica possibili strade per riequilibrare il rapporto familiare. Razionare l'uso degli smartphone, combattere l'antipolitica, recuperare le tradizioni

## IL LIBRO

**Q**uelli che dovrebbero aiutare noi genitori, dai preti ai politici, dalla scuola ai giornalisti, tutti i "mediatori" della tradizione, si sono come polverizzati, scomparsi sotto le picconate di un mondo nuovo. Il modello dei nostri figli è oggi il "buon selvaggio" dell'Émile di Rousseau, manifesto dell'esplicito e assoluto rifiuto di ogni trasmissione della conoscenza, ben rappresentato dalla pervasività non mediata di web e smartphone, dalla pseudo-cultura dello sballo, dal tradimento della lingua dei padri, l'ortografia, dal tracollo di ogni autorità, dalla rinuncia alla severità. A scuola, in famiglia. Senza boria paternalistica ma da padre di una ragazza di 23 anni e due gemelli di 8, così ragiona il vicedirettore del "Corriere della Sera" Antonio Polito nel suo ultimo libro *Riprendiamoci i nostri figli. La solitudine dei padri e la generazione senza eredità* (Marsilio).

## CAMPIONI

Avrebbero vinto, per il momento, i "nemici" dei genitori, quei campioni di permissivismo e cultori della im-mediatezza che hanno prodotto la "disruption", traumatica "interruzione" della catena generazionale che consiste nel trasmettere un retaggio. Chi sono? I guru dello spinello libero e gli psicologi, «nuove star del disagio giovanile, sempre presenti in talk show, convegni, audizioni parlamentari», gli alfieri dell'antipolitica per i quali «uno vale uno» o «uno vale l'altro», i giudici che sentenziano in modo contraddittorio su bontà e buona condotta dei genitori e a volte, così facendo, distruggono le famiglie... Allora non c'è che una possibilità per «riprender-

**TRA I NEMICI L'AUTORE INDIVIDUA I GURU DELLO SPINELLO LIBERO E LA RETE CHE BRUTALIZZA LA LINGUA ITALIANA**

## IL CASO

**V**iviamo in un mondo strano, un mondo dove non si può dare più nulla per scontato, neanche le cose su cui avevamo capito di essere più o meno tutti d'accordo, cose come l'idea di libertà, dove mangiare è diventato un rischio, un crimine, una colpa, tanto che a volte verrebbe voglia di affidarsi a Kafka e diventare "artisti del digiuno".

Mentre in tivù passa la pubblicità del nuovo cornetto Algida vegano, in libreria arrivano romanzi e saggi (bellissimi) come *La vegetariana di Han Kang* (Adelphi) e *Se niente importa* di Safran Foer, dedicato agli allevamenti intensivi, e altri meno belli come quello in cui Brizzi racconta la sua storia d'amore vegana (*Ho sposato una vegana*, Einaudi), su Netflix appaiono documentari e film - come *Okja* - dove un supercast di attori mette su una storia incentrata sullo sfruttamento brutale degli animali, quelli che mangiano carne, in-



C'è bisogno di una alleanza tra genitori e insegnanti

rando il torrente di lava sotterraneo dell'amor paterno: «Saranno anche i miei figli come lui, un giorno, di fronte a una difficoltà, a una prova, a un dolore? Sapranno che fare quando si troveranno al buio? Capiranno da dove può arrivare la luce della salvezza, da quale parte guardare?». Ecco. Questo dovremmo chiederci... «Se il nostro tempo stia lasciando loro qualcosa, se stiamo trasmettendo un patrimonio morale». Per riallacciare il dialogo con i figli bisogna ripartire «dall'essenziale».

## OBIETTIVO

Dall'obiettivo che consacra il difficile mestiere di essere padri: rendere i figli capaci di fare a meno di noi. Ma vanno individuati i "nemici": l'influencer della Rete che storpiava l'italiano, lo brutalizza, lo usa per trasmettere messaggi pubblicitari subliminali; le stelle di cinema, Tv e reality che glorificano mode e chirurgia plastica; i predicatori alla Roberto Saviano che propugna posizioni "liberalizzatrici" sulle droghe in nome del "fate pure"; gli psicologi alla Massimo Recalcati, che al di là di meriti come la rivalutazione del ruolo di padre, è il prototipo di una cultura che affida ai medici della psiche la "cura" dei figli (non più ai preti o ai maestri, tanto meno ai genitori), rendendoli complici di ragazzi anapologhi, convinti di non doversi «scusare di nulla», e colpevolizza i genitori se timidamente piantano paletti e azzardano qualche "no". Nemici sarebbero i politici che soffiano sulla rabbia, antica molla di cambiamento e oggi freno a mano della crescita sociale, che arringano i giovani al grido «fermate il mondo, voglio scendere». E la ribellione si fa rassegnazione, il rinnovamento... ritorno al passato. Invece tradizione, autorità, ortografia, buona politica, voto in classe, fede, sono le parole che servono, estromesse dal discorso dominante. Inattuali, attualissime. La rivoluzione ha un suono antico.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Tornare all'essenziale per salvare i giovani

ci i figli». Fare la guerra. Una "guerra culturale" condotta tramite una santa alleanza tra papà e mamme, genitori con altri genitori, e insegnanti con le famiglie. Un esempio per tutti: l'uso del cellulare va regolato, in casa e in classe. Perfino Bill Gates ha vietato ai figli lo smartphone prima dei 14 anni e comunque a pranzo e cena. Ma bisogna vietarlo anche quando si fanno i compiti, rampogna Polito, e per «disintossicarsi», un'ora prima di andare a dormire. Ci sta pure il ricatto a fin di bene: io, papà, ti compro il telefonino se mi lasci guardare ogni tanto cosa cerchi in Rete, se mi fai «dare una scorsa» ai dialoghi su WhatsApp, se concludi con me l'immagine del

profilo. Nel patto con gli insegnanti rientra l'abolizione di quelle faticose chat tra genitori nei quali ciascuno punta a difendere il proprio figlio anche se platealmente in torto. Perché il sangue del nostro sangue non sempre ha ragione eh... All'opposto, bisogna evitare di ricadere nell'imbarazzante categoria dei genitori-elicottero iper-protettivi che non la smet-



ANTONIO POLITO  
Riprendiamoci i nostri figli  
MARSILIO  
176 pagine  
17 euro

tono di "accollarsi". Ci sarà pure, suggerisce Polito, una via di mezzo tra il narcisismo dei ragazzi e la solitudine dei genitori. Il modello del buon padre è un bravo figlio, un "piccolo eroe", orfano purtroppo a 8 anni: Edoardo, intrappolato nell'albergo di Rigopiano sotto una valanga di neve e detriti, «senza cibo né acqua e al gelo, riuscì a rassicurare e confortare gli altri due bimbi, Ludovica e Samuel, più piccoli di lui, tenendoli per mano». Li aiutò a resistere fino all'arrivo dei soccorsi, coccolando Ludovica con il raccolto di Elsa di *Frozen*, il film preferito dalla bambina, cantandole canzoni per calmarla, pregando, lui Edoardo, in silenzio per non far vedere agli

altri di avere paura.

## IMPRESA

È ricordando l'impresa di quel bambino, nelle ultime righe di 173 pagine di analisi del dramma di essere genitori, che Polito si concede un'emozione, libe-



Antonio Polito

## Cruciani e i Fasciovegani: «Io amo gli animali sia da vivi sia nel piatto»

tanto, vengono chiamati assassini, mangiamorti, che fingono di non sapere di avere "l'Olocausto nel piatto".

## CENA IN DIRETTA

Ma c'è anche chi non è d'accordo, come Giuseppe Cruciani, celebre per aver condotto il programma *La Zanzara* su Radio24, che l'ha espresso nel suo *I Fasciovegani* (pp. 192, 16,50 euro), appena pubblicato da La Nave di Teseo. Tutto comincia nel 2015, quando Cruciani ha portato un coniglio in radio, l'ha fatto cucinare e se l'è mangiato in diretta, per rispondere a quelli della Lav, lega anti vivisezione, che in quel periodo invece volevano difenderlo e toglierlo dalle tavole. Da lì comincia la sua avventura,

con quelli del Fronte Animalista che lo aspettano davanti alla redazione, con tanto di striscione minatorio con scritto "Hai superato il limite, ti vogliamo faccia a faccia, scendi se hai coraggio", e lui che scende mostrando un salame con aria trionfante e vittoriosa, come impugnasse una spada o la coppa del vincitore, provocandoli, per poi essere rincorso e quasi aggredito.

Cruciani, nella dedica del libro, scrive «Agli animali che ho mangiato. Li ho amati, da vivi e nel piatto», partendo dai fasciovegani che nel suo immaginario sono simili a Pol Pot, che vogliono «annullare le diversità in nome dell'uguaglianza assoluta tra individuo e animale», passando per il guru dei vegani, Gary You-

LA TRASMISSIONE  
Giuseppe Cruciani nel 2015, quando portò un coniglio in radio e se lo fece cucinare in diretta

L'EX CONDUTTORE DELLA "ZANZARA" NEL SUO SAGGIO A FAVORE DELLA CARNE PARLA DI «LIBERTÀ DI CIBO E DI PENSIERO»



rofsky, che ha trascorso settantasette giorni in un carcere di massima sicurezza canadese per aver rubato 1542 visoni da un allevamento, convinto che se guardassimo un macello di mucche o di polli e li rimpiazzassimo con gli ebrei «si ricreerebbe Auschwitz», per arrivare ai vegani vip, fino a smentire tutti i luoghi comuni che ormai tempestano la ti-

vù, il web e la nostra quotidianità.

## BUDDHA E VAN GOGH

La cornice, che Cruciani, come buona parte di noi, ha ben presente, è che la libertà di cibo, in fondo, non è altro che la libertà di pensiero. Quindi il fatto che Buddha, Pitagora, Platone, Leonardo, Michelangelo, Montaigne, Voltaire, Garibaldi, Tolstoj, Van Gogh, forse, siano stati vegani, non giustificherà mai frasi come «L'uomo si deve estinguere, odio gli umani» (Rosita Celentano), «Oggi esiste una Shoah degli animali» (Red Ronnie), «I bambini col latte si ammaliano» (Paola Maugeri). «I cani sono meglio delle persone che dicono che i cani sono meglio delle persone», canta il rapper Willie Peyote, e tutto si potrebbe risolvere con una battuta. Durante una cena, magari, dove ci si guarda negli occhi e non nel piatto.

Giorgio Biferali

© RIPRODUZIONE RISERVATA